

IL COMMENTO

La strada giusta e la strada sbagliata

di Francesco Volpe

L'Italia del rugby sembra aver imboccato la strada giusta. Il lavoro di Conor O'Shea e, a livello giovanile, di Stephen Aboud ha razionalizzato l'intera piramide tecnica. I rapporti stretti tra staff federale e "celtiche", dopo i mal di pancia di Treviso e la disastrosa avventura della privatizzazione delle Zebre, stanno producendo i primi risultati. Lo scorso anno i due club, tolti i derby, hanno conquistato 15 vittorie in Pro14 (record) e adesso siamo già a 5 dopo appena sei giornate. È stato impiantato un sistema di gestione dei "permit player" e il vivaio comincia a produrre ragazzi di qualità da inserire nelle "celtiche" (i più precoci) o svezzare per un anno o due in Eccellenza. Un bel Sei Nazioni U.20, due ottavi posti ai Mondiali e i bei risultati dell'U.18 non sono arrivati per caso. Unico neo, a dir la tutta, l'allargamento dell'Eccellenza a 12 squadre, che ha ridotta la competitività di una palestra (quasi) imprescindibile per chi esce dall'U.20 e punta al Pro14.

Tutto questo, direte voi, non si è ancora riflesso sulla Nazionale, che langue stabilmente al 14° posto mondiale. Vero, ma quello è il passo più difficile. Il gap tra l'attività di club e i test-match è enorme e in più i nostri azzurri sono spesso costretti agli straordinari, perché la piscina da cui peschiamo non ha la profondità delle altre. Un esempio? Il pilone sinistro Andrea Lovotti è partito titolare in 6 delle 8 partite delle Zebre (e in un'altra è subentrato). Più talenti produrrà la base, più turnover ci sarà al vertice. A vantaggio della Nazionale.

Un altro problema che zavorra gli azzurri è la disabitudine a vincere. Ahivoglia a dire che perdendo s'impara! Avremmo una Nazionale di professori... l'Italia soffre di abitudine alla sconfitta e lo ha dimostrato anche a giugno in Giappone, dove ha buttato un test che poteva portare a casa e stava per perderne un altro dominato. I nostri ragazzi devono abituarsi a gestire la paura di vincere, a fare le scelte giuste sotto pressione, a controllare il "braccino". È quello che sta avvenendo in Pro 14 e in Challenge, dove si stanno abituando a vincere le partite punto a punto (Treviso a Newport e con Cardiff, le Zebre con Cardiff e Bristol). Ma da qui a trasferire questo know-how nei test-match ce ne corre.

Ecco perché facciamo fatica a capire la filosofia che anima la pianificazione azzurra. Passi per il test di Chicago con l'Irlanda: un benefit di 700.000 euro è ossigeno puro per una FIR che sta rimettendo in ordine i conti. Ma perché ad agosto, in preparazione ai Mondiali, sottoporremo gli azzurri a un altro Sei Nazioni? Russia a parte, Irlanda, Francia e Inghilterra. Fuori casa. Un massacro fisico e mentale. Perché non misurarsi con chi è più alla portata, proprio per costruire quella confidenza e quella mentalità vincente che nessuna Accademia potrà mai insegnare? La strada, qui, è sbagliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato l'autunno della Nazionale, con una curiosa novità

# L'ITALIA SI SDOPPIA

## «FINALMENTE SI PUÒ»

di Stefano Semeraro  
MILANO

Sarà un novembre di straordinari, e per affrontare i doppi turni l'Italia del rugby per la prima volta ha deciso di sdoppiarsi. Indossando una nuova maglia e allestendo due XV diversi per affrontare ad appena una settimana di distanza prima l'impegno non ufficiale ma ben pagato: si parla di un gettone da 700.000 euro per la FIR del 3 novembre contro l'Irlanda al Soldier's Field di Chicago, una delle cattedrali del football americano, e poi quello inaugurale dei tre test-match griffati Cattolica Assicurazioni, il primo main sponsor di proprietà italiana, in programma il 10 novembre al "Franchi" di Firenze contro la Georgia. A seguire l'Italia affronterà l'Australia a Padova il 17 e gli All Blacks nel gran finale dell'Olimpico il 24.

La parola d'ordine a Casa Italia è "profondità", panchina lunga se preferite un lessico pallonaro, e capitano Parisse, che farà parte dell'Italia anti-Georgia, con le sue 134 presenze in azzurro si ribela a chi definisce "squadra riserve" quella destinata a viaggiare oltreoceano. «Ormai sono un veterano, con la Nazionale ho vissuto tanti cicli e non ho mai visto tanta profondità nella nostra squadra. Per giocare due partite così importanti e così ravvicinate non c'era alternativa, ma contro l'Irlanda non andranno certo in campo i ragazzini: il capitano sarà Campagnaro (una prima volta per il centro che a novembre, notizia di ieri, lascerà Exeter e si accaserà ai Wasps; ndr), e poi Morisi, Bisegni, Tebaldi, Cannata... Quale partita vorrei vincere fra Georgia, Australia e Irlanda? Ma io voglio vincerle tutte. Anche quella con gli All Blacks: è quasi impossibile, ma nella vita ho imparato che non c'è nulla di impossibile. In ogni caso sarà una sfida di prestigio, l'occasione per tanti

### Una squadra con l'Irlanda una per la sfida clou alla Georgia O'Shea: «Ora c'è profondità»

giovani di mettersi in luce considerato che il Mondiale in Giappone ormai è dietro l'angolo».

**SPAREGGIO.** Al Soldier's Field vedremo all'opera un triangolo allargato con Sperandio all'estremo e Bellini-Bisegni ali, debutteranno l'equiparato sudafricano Johan Meyer come terza linea e quello neozelandese Jimmy Tuivaiti (in panchina), mentre toccherà a Giammarioli indossare la pesantissima maglia numero 8 di Parisse. Vedremo contro quale Irlanda, ma di là dello show americano e dell'"evento" di Roma, è chiaro che il match della morte, quello da non perdere a tutti i costi sarà contro i georgiani, che ci precedono di una manciata di decimali nel ranking mondiale (13. esimi a 73,13 punti contro i 72,56 dell'Italia, 14a) e soprattutto ci insidiano (vorrebbero insidiarci...) il posto nel Sei Nazioni.

«Non entro nelle polemiche che lo scorso anno hanno messo in dubbio il nostro diritto a stare nel Sei Nazioni - dice il presidente federale Gavazzi - ma di sicuro quella contro la Georgia è la partita più importante, anche per stabilire qual è il valore del nostro rugby nei confronti del loro, che ora ci appaiono in classifica e hanno tanti atleti che giocano all'estero. Il match di Padova? Contro l'Australia abbiamo storicamente sempre fatto dei bei match, ma non voglio mettere le parole davanti ai fatti».

E la famosa luce in fondo al



Gli azzurri del rugby con le nuove maglie da gioco e da allenamento. In piedi da sinistra: Fuser, Benvenuti, Allan e Campagnaro. Seduti da sinistra: Giammarioli, Lovotti e il capitano Parisse FIR/BREGANI

tunnel, metafora cara al nostro c.t. Conor O'Shea, che ha continuato a scorgerla anche quando in molti sospettavano che fosse quella dei fari di un... treno? Meglio parlare di strada. «Due anni fa dissi che ci aspettava una lunga strada - spiega O'Shea - ora posso dire che la strada è quella giusta. La doppia formazione possiamo permettercela perché abbiamo lavorato duro e fatto tante cose importanti. La nostra U.20 è fra le migliori al mondo, i risultati a livello giovanile sono in crescita e anche le nostre due franchigie, Zebre e Benetton, ora vincono molte più partite. C'è però ancora tanto lavoro da fare, perché non ci basta più essere competitivi, vogliamo vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGRAMMA

### Quattro test: gli All Blacks all'Olimpico

Irlanda a Chicago (il 3 novembre, ore 21 it.), Georgia a Firenze (il 10, ore 15), Australia a Padova (il 17, ore 15) e Nuova Zelanda a Roma (il 24, ore 15): è questo il durissimo autunno che attende i nostri azzurri, che mai in passato avevano giocato quattro

test a novembre. Quello di Chicago, tra l'altro è un test fuori finestra internazionale e dunque i nostri giocatori saranno impegnati anche con Treviso e Zebre nel Pro14. Questa la formazione annunciata per Irlanda-Italia: Sperandio; Bellini, Campagnaro (cap), Morisi, Bisegni; Cannata, Tebaldi; Giammarioli, Steyn, Meyer; Biagi, Fuser; Pasquali, Bigi, Quaglio. A disp. Fabiani, Ruzza, Tuivaiti, Palazzani, McKinley. I test in Italia in diretta su DMx

LA NUOVA MAGLIA

### Azzurro dipinto d'azzurro. E collo stile smoking



Conor O'Shea, 48 anni, c.t. della Nazionale FIR/BREGANI

Un azzurro che più azzurro non si può: la nuova maglia "home" della Nazionale presentata ieri a Milano è un ritorno all'antico dal punto di vista del colore, ma non solo. A caratterizzarla sono infatti il colletto "stile tuxedo"

(smoking, se preferite) che le dona un'aria un po' dandy e retrò, e soprattutto il tricolore stampato sulle maniche. Un'idea fortemente voluta dalla Macron, l'azienda bolognese che "firma" l'Italia dal 2017, e che sottolinea fortemente l'identità nazionale della maglia, dove campeggerà il marchio italianissimo del nuovo sponsor Cattolica Assicurazioni. Certo, che a ideare una maglia che potrebbe essere definita "sovranista" sia stata un'azienda che si chiama Macron - anche se con l'accento sulla "a" e non sulla "o" come nel caso del presidente francese, capofila degli europeisti, fa un po' sorridere. E sorride infatti anche Gianluca Pavanella, Ceo di Macron, che allontana ogni patrocinio politico.

s.sem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOCCE | LUNEDÌ LA FIRMA A ROMA

## Accordo tra FIB e UILDM

ROMA - Lunedì alle ore 12, Marco Giunio De Sanctis, presidente della FIB, e Marco Rasconi, omologo della UILDM (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) firmeranno un protocollo d'intesa con cui si impegnano a individuare forme condivise di collaborazione volte a sviluppare l'attività motoria degli iscritti UILDM nella disciplina delle bocce e della boccia paralimpica, anche attraverso attività promozionali, didattiche e formative. La firma verrà mes-

sa nella sede del CIP, presente il presidente Luca Pancalli.

Questo accordo mette in evidenza quanto Federbocce e UILDM condividano l'importanza dello sport come strumento per lo sviluppo di una «cultura della disabilità, che ponga al centro la persona e il suo diritto a una vita piena e indipendente». «Con il prestigioso protocollo che andiamo a firmare - ha dichiarato De Sanctis - vogliamo condividere azioni comuni per ampliare

l'offerta sportiva sul territorio nazionale, per migliorare la qualità della vita, con particolare attenzione ai disabili gravi e gravissimi e per raggiungere risultati di alto livello». «Siamo molto lieti della collaborazione che avvieremo con la FIB - ha fatto eco Rasconi - La boccia paralimpica è un'altra dimostrazione che tutti possiamo praticare un'attività sportiva, vivendola sia come stimolo sociale che come momento di competizione agonistica».



Federazione Italiana Bocce

La Storia continua...

